



LE DUE GERMANIE, LA STASI E LE VITE DEGLI ALTRI

GHISI GRÜTTER

Dal 1950 al 1989 la polizia segreta della DDR detta STASI (Ministero per la Sicurezza dello Stato) costituì un regime oppressivo e autoritario forse ancora più efficace del KGB nell'Unione Sovietica, di cui aveva recepito i metodi. Secondo alcune stime fatte negli anni Novanta, successivamente alla caduta del Muro di Berlino, si pensava che il numero di dipendenti della STASI si aggirasse attorno alle 130.000 persone, a capo delle quali c'era il Politbüro e 170.000 collaboratori (informatori) non ufficiali. L'unica eccezione era la Commissione Centrale di Sicurezza, la quale poteva prendere decisioni riguardo alla promozione dei membri indipendentemente dalle decisioni del Politbüro. Internamente la STASI era composta da varie sezioni e sottosezioni con competenze differenti. Per i compiti che potevano riguardare l'area di competenza di più di una sezione, venivano formate le cosiddette *Arbeitsgruppen*, gruppi di lavoro, che avevano mansioni ben definite riguardo un singolo compito. Le sezioni principali invece venivano numerate con numeri romani e chiamate *Hauptabteilungen*, mentre le sottosezioni venivano chiamate solamente *Abteilungen*.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, i suoi archivi (lunghi 180 km) non furono distrutti, ma resi disponibili al pubblico. La prima metà degli anni '80 fu un periodo che coincise con una deviazione paranoide del regime e segnò l'apice dello spionaggio e del terrorismo psicologico che causarono un aumento impressionante dei casi di suicidio tra gli intellettuali e gli artisti, i principali dissidenti del regime.

Recentemente è stato pubblicato un libro dal titolo *Il circolo di poesia della STASI: Una strana storia di spie e sonetti nel pieno della guerra fredda*, scritto da Philip Oltermann¹

¹ Philip Oltermann, *Il circolo di poesia della STASI: Una strana storia di spie e sonetti nel pieno della guerra fredda*, UTET 2022, trad. it. di Te-

che mette in evidenza il rapporto che il regime, o meglio la STASI, ha avuto nei confronti dell'arte, con particolare attenzione dalla poesia e al suo ruolo. All'inizio di quegli anni Ottanta il morale della popolazione della Germania orientale era a terra e l'esito dello scontro fra le superpotenze (la guerra fredda) appariva ancora incerto. La STASI era alla ricerca di una nuova arma nei confronti del sistema occidentale, e si fece strada un'ipotesi sorprendente: combattere il nemico attraverso rime e versi. Non era più sufficiente analizzare i messaggi e la corrispondenza dei sospetti, occorreva comprendere (e possedere) l'arte che tanto affascinava gli intellettuali e gli artisti: quindi diventò importante capire le figure retoriche, entrare nei meccanismi poetici, padroneggiare il linguaggio segreto degli avversari per stanarli tra i versi e per controbattere sul piano dello stile e dell'immaginario le minacce della dissidenza.

Così scrive Ezio Mauro: «Come se la pietra e il cemento fossero la vera anima della città del Muro, l'ultimo mistero della STASI – la più potente polizia segreta d'Europa – è custodito dietro la fortificazione del complesso militare di Adlershof, cancellato dalle piantine della città ma incombenza sulla vita quotidiana dei berlinesi come il totem del controllo supremo».² In un esperimento che oggi appare inconcepibile, la STASI cercò allora di reclutare e trasformare in un'arma del regime la più indefinita tra le discipline letterarie: la poesia. Si costituì in tal modo "il circolo di poesia" della STASI cioè un nucleo di agenti segreti che si riunirono per imparare a scrivere versi lirici per diversi anni fino alla caduta del Muro di Berlino. Una volta al mese, nell'ala paramilitare del Ministero per la Sicurezza di Stato ad Adlershof, ex agenti, giovani reclute e veterani della seconda guerra mondiale si incontravano per imparare il pentametro giambico, gli schemi delle rime e i sonetti petrarcheschi, sotto la guida del poeta Uwe Berger. Però, man mano che si immergevano nella poesia, molti agenti cominciarono a mettere in discussione l'ideologia di stato: lo studio approfondito invece di radicalizzare in loro la linea risoluta del Partito, portò alcuni membri a esprimere gli stessi dubbi che i cittadini nutrivano al di fuori della macchina burocratica.³ Philip Oltermann ha trascorso anni a ro-

resa Ciuffoletti. Philip Oltermann è un giornalista britannico di origine tedesca, attuale capo dell'ufficio di Berlino di "The Guardian".

2 Ezio Mauro, *Quando la STASI scoprì il potere della poesia*, in "La Repubblica" 12 aprile 2022, pp. 38/39.

3 Con qualche sorpresa i versi degli agenti più giovani parlavano d'amore più che di politica: «Se un bacio mi premia/caporale d'amore/

vistare negli archivi della DDR, a ripescare volumi perduti di poesia da scantinati ammuffiti e a rintracciare i membri superstiti di questa società di “poeti rossi” per raccontare la straordinaria storia del potere di ribellione della poesia.

In questo stesso clima politico sono stati ambientati vari film, ma tra tutti è da menzionare lo splendido *“Das Leben der Anderen”*, titolo in originale di *“Le vite degli altri”*⁴ del 2006, un melodramma spionistico sobrio, commovente e appassionante, premiato agli Oscar 2007 come miglior film straniero. Ha ottenuto altri numerosi riconoscimenti tra cui un premio ai David di Donatello (miglior film prodotto in Europa), e una candidatura ai *Golden Globes*. Il regista Florian Henckel von Donnersmarck, all'epoca poco più che trentenne, ne ha scritto anche la sceneggiatura. Il film è stato girato in 35 mm Cinemascope in soli 37 giorni, ma ci è voluto un anno di lavoro di postproduzione.

Il soggetto del film è la storia di una doppia trasformazione: un agente della STASI entra nella vita di un drammaturgo di successo (e della sua compagna attrice) fedele al regime, registrando ogni suo passo, ogni sua parola, fino quasi a interferire con le sue azioni. Anche quella del drammaturgo cambia man mano influenzato da vari accadimenti.

“Le vite degli altri” è sia un *thriller* di spionaggio, sia un prezioso documentario ricostruito sulla STASI che rievoca il passato rimosso (e ancora scomodo) di una nazione. Siamo dunque a Berlino Est nel 1984 quando le Germanie erano due e un muro lungo 46 km attraversava le strade (e il cuore) dei Berlinesi. Gerd Wiesler (interpretato da Ulrich Mühe), nome in codice HGW XX/7, è l'agente della STASI che riceve l'ordine di spiare il drammaturgo di successo Georg Dreyman (interpretato da Sebastian Koch) subito dopo aver assistito a una sua *pièce* teatrale. Tutto ciò perché il Ministro della cultura Bruno Hempf (interpretato da Thomas Thieme) si era invaghito della compagna di Dreyman, l'attrice Christa-Maria Sieland (interpretata da Martina Gedeck), e avrebbe voluto trovare prove a carico dell'artista per “toglierlo di mezzo” e separare la coppia. Wiesler è una

pazientemente attendo/la promozione a generale.» oppure: «Ti voglio/tutta per me/e mi auguro che tu/non mi venga mai espropriata.» Uwe Berger divenne controllore e delatore e non si occupò più di controllare la qualità della composizione.

4 La regia del film è di Florian Henckel von Donnersmarck. Gli attori sono: Ulrich Mühe, Sebastian Koch, Martina Gedeck, Ulrich Tukur, Thomas Thieme, Hans-Uwe Bauer, Volkmar Kleinert, Matthias Brenner, Herbert Knaupp, Charly Hübner. Il direttore della fotografia è Hagen Bogdanski, le musiche sono state composte da Gabriel Yared e Stéphane Moucha. Il film è stato prodotto in Germania nel 2006.

persona fredda e taciturna che conduce una vita solitaria e priva di affetti, lealmente votata alla causa del governo, pertanto affidabile per quell'incarico.

Georg Dreyman, dopo il suicidio del suo amico regista dissidente Albert Jerska (interpretato da Volkmart Keinert) – sulla lista nera del governo nonostante l'amicizia con la *first lady* Margot Honecker, detta "Miss Comitato Centrale" – inizia a prendere coscienza della situazione politica. Quanti sono i suicidi ogni anno nella Germania orientale? Perché non c'è l'accesso ai dati? Alla fine scriverà un articolo di denuncia proprio sul tema dei suicidi nella DDR su una piccolissima e segreta macchina da scrivere con un nastro rosso (un colore a caso?) e riuscirà a farlo pubblicare nella Germania occidentale sul prestigioso settimanale *Der Spiegel*.

Così Wiesler, che ha passato le giornate a intercettarlo per mesi, dopo aver inserito microfoni in tutti i punti della casa di Dreyman, inizia man mano a farsi un'idea differente delle "vite degli altri" e comincia a nutrire dubbi nei confronti della politica di quel regime cui aveva dedicato la vita e giurato fedeltà. Non solo non denuncia Dreyman e la Sieland, ma altera le trascrizioni delle intercettazioni, diventandone in qualche modo complice. Sembrerebbe quasi che grazie al contatto con la poesia, la passione e l'amore vivi in Dreyman, Wiesler, inizi a conoscere una coppia diversa dalle persone che era abituato a frequentare e la voglia proteggere salvandone la felicità e la vita. In un certo senso la lenta, e apparentemente impercettibile, trasformazione avviene proprio grazie al *potere dell'arte* che si insinua nell'animo di HGW XX/7 durante le sue intercettazioni. Infatti viene gradualmente travolto prima dalla bellezza delle poesie di Bertold Brecht, poi si commuoverà ascoltando la sonata al pianoforte *Sonate vom guten Menschen* (*La sonata degli uomini buoni*) scritto da Gabriel Yared e Stéphane Moucha. Sarà una sorta di Sindrome di Lima – che deve il nome a un fatto realmente accaduto nel 1996 all'Ambasciata giapponese di quella città – che si manifesta in persone che sviluppano un forte legame empatico con le loro vittime. Tale sindrome porta, quindi, il sequestratore a empatizzare con i bisogni, le sofferenze, le emozioni della sua vittima, fino addirittura a favorirne la fuga o la liberazione. Riuscirà a salvare il drammaturgo esponendosi in prima persona: toglierà la macchina da scrivere incriminata dal nascondiglio prima dell'arrivo del tenente colonnello Anton Grubitz (interpretato da Ulrich Tukur), ma non riuscirà a salvare la vita di Christa-Maria Sieland che, in preda ai sensi di colpa, si butterà sotto un autobus. Un ennesimo suicidio.

A questo punto il tenente colonnello sospetta l'agente, ma non essendoci alcuna prova relegherà Wiesler in un ufficio, ancora più anonimo, ad aprire e controllare lettere tutti i giorni e tutto il giorno, esentandolo da qualsiasi mansione di responsabilità – oggi diremmo una conseguenza del *mobbing*. In tal modo sarà il sacrificio silenzioso di un'anonima spia, un tradimento ai danni del comunismo, un cambio di alleanze e una scelta coraggiosa e consapevole fatta per salvare chi ha saputo toccargli l'anima.

Una volta caduto il muro nel 1989, Georg Dreyman scoprirà attraverso una ricerca negli archivi della STASI chi era l'agente che lo ha coperto e gli dedicherà un libro dal titolo *Sonate vom guten Menschen*. Un finale commovente con una storia in cui la narrazione degli eventi è all'interno della stessa narrazione.

Tutti gli attori sono molto bravi e ben diretti dal giovane regista esordiente, ma strepitosa è l'interpretazione di Ulrich Mühe che era un rinomato attore di teatro e che morì poco dopo, nel luglio 2007.

Il film rappresenta bene quel clima grigio e persecutorio e violento del sospetto, delle perquisizioni, degli interrogatori, delle torture, e la stretta sorveglianza che era in atto nella Germania dell'Est in quel periodo. La città che si vede – ben fotografata da Hagen Bogdanski – è grigia, fredda, opaca, spesso in versione serale. Molta parte del film è girato nell'edificio residenziale dove abita Georg Dreyman, nel suo appartamento – che sembrava essere l'unico luogo dove si poteva parlare liberamente senza essere spiati dalla STASI, e nelle soffitte all'ultimo piano dove l'agente HGW XX/7 aveva installato la sua postazione di intercettazioni.

GHISI GRÜTTER
Università degli Studi di Roma Tre
(ghisi.grutter@uniroma3.it)